

**Argentin
re delle Ardenne
vince anche
a Liegi**



Ancora un successo di Argentin (nella foto) in una «classica» del ciclismo il campione italiano già vincitore mercoledí della Freccia Valona si è imposto ieri nella corsa delle Ardenne la Legg Bastogne-Liegi collezionando la quarta affermazione in questa gara. Argentin in volata ha preceduto Crquelion Sorensen (leader della Coppa del mondo) e Indurain suoi compagni di fuga.

NELLO SPORT

**La Sampdoria
vince
e allunga
inter a -3**

Insegue con 4 punti di distacco il Lazio. Il gol è stato segnato in casa (1-3) dal Bologna. Nel gruppo che lotta per la zona Uefa successi per il Torino sul Pisa (1-0) e del Napoli contro la Lazio.

NELLO SPORT

**Primo ad Agnano
«Peace corps»
A Milano il premio
di due miliardi**

quale era abbinato il biglietto serie D 15224 (venduto a Roma) abbinato al cavallo «Ultra Duca».

Continua la marcia della Sampdoria che, piegando il Ban (3-2) a Marassi, ha nuovamente allungato sulle inseguitrici. L'inter, fermata sullo 0-0 a Firenze è a tre punti dai doriani mentre il Milan che ha pareggiato nel anticipo con la Roma, in coda al posto di Lazio.

Il trattore «Peace corps» ha vinto la 42ª edizione del GP lotteria di Agnano. Il cavallo ha portato alla vittoria il possessore del biglietto serie AC 78980 (venduto a Milano) che intascherà i due miliardi di lire. Al secondo posto «Yourworshipman», al quale era abbinato il biglietto serie D 15224 (venduto a Roma) abbinato al cavallo «Ultra Duca».

NELLO SPORT E A PAGINA 6



SERGIO STAINO IN ULTIMA PAGINA

Editoriale

Questa Italia in mezzo al guado

CLAUDIA MANCINA

La vicenda della formazione del settimo governo Andreotti avrà probabilmente nella storia del nostro paese un posto di rilievo. Sia perché per la prima volta dopo vent'anni si arriverà forse alla fine (o quasi) della legislatura, sia perché questo risultato, in sé senza dubbio positivo, è dovuto non ad una ritrovata volontà costruttiva della maggioranza ma alla totale impossibilità di produrre una decisione politica. L'ennesimo governicchio è stato partorito da una crisi che si era per un momento annunciata come una svolta determinante per lo scioglimento dei nodi strutturali del sistema politico italiano.

I nodi strutturali del sistema politico italiano sono: la sfiducia nei confronti del potere, la sfiducia nei confronti del sistema di governo, la sfiducia nei confronti della classe politica. E' questa sfiducia che ha prodotto la crisi, e che produce la sfiducia. E' questa sfiducia che ha prodotto la crisi, e che produce la sfiducia. E' questa sfiducia che ha prodotto la crisi, e che produce la sfiducia.

Sono domande elementari, che non lasciano spazio a dubbi o a congetture, con le modalità del suo svolgimento e della sua conclusione, ha messo sotto gli occhi di tutti un fatto: l'equazione perversa, da tanti propugnata, tra una società civile forte e avanzata e una società politica vecchia e corrotta, è insostenibile. La corruzione della vita politica si estende progressivamente alla vita civile trascinandosi nell'inefficienza e nell'ingiustizia delle sue istituzioni, e recando con sé quell'illegalismo diffuso che rende così pesante e demoralizzante per tutti, e così punitiva per i più deboli, l'atmosfera quotidiana della nostra convivenza. L'emergere di forze nuove di disgregazione, come le Leghe, che in questa situazione trovano alimento e ragioni per una protesta diffusa anche se distorta, ci ha portati alla soglia decisiva. Il prossimo Parlamento sarà probabilmente molto più frammentato, sarei per dire più irresponsabile. La maggioranza riformatrice di cui Gustavo Zagrebelski sulla Stampa di ieri la mentava la introvabilità, sarà probabilmente ancora più introvabile. La ricerca della soluzione di conseguenza, ancora più a rischio. La formazione di questo governo, con l'accantonamento delle riforme istituzionali e l'abbandono del partito repubblicano, è dunque ben altro dalla solita conclusione deludente. E' la confessione che i vecchi paradossali equilibri del «modello italiano» non reggono più. Dietro la facciata del solito governicchio, dietro la silhouette inossidabile di Andreotti, si aprono conflitti il cui esito non è scontato. Può derivare la spinta ad una soluzione finalmente matura dei problemi di fondo, ma anche una ulteriore riduzione della qualità della politica italiana. Per questo non serve la reazione naturale di frustrazione e di stanchezza. Bisogna opporre la volontà di non rinunciare alla politica democratica, la volontà di costruire con larghe maggioranze un nuovo patto di cittadinanza. Altrimenti la seconda Repubblica rischia davvero di nascere peggiore della prima.

Contestata un'intervista. Il capo dello Stato irridente verso il presidente democristiano. Oggi al Quirinale il segretario dello scudocrociato sorpreso dal nuovo scontro

Cossiga contro la Dc Sculaccia De Mita e convoca Forlani

E' di nuovo tempesta sul Quirinale. Ma questa volta lo scontro è tutto interno alla Dc: il capo dello Stato non ha gradito che De Mita ripetesca ai giornali le critiche che gli aveva rivolto di persona sulla gestione della crisi, e - con toni irridenti verso il presidente dc - ha convocato Forlani per un «necessario chiarimento». Il segretario della Dc, come sempre, cerca di minimizzare: «Non ho visto grandi polemiche...».

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

La crisi è appena conclusa, ma Cossiga non va in vacanza. Al contrario oggi alle 11 in punto riceverà il segretario della Dc, Forlani. Oggetto del colloquio la «ultimora» di novazione delle «niche» alla gestione presidenziale. La crisi da parte di De Mita, De Mita, dopo un'indiscrezione filtrata dal Quirinale sull'incontro di martedì scorso fra Cossiga e la delegazione dc, aveva rilasciato due interviste per dare la sua versione dell'accaduto. In sostanza, il presidente sarebbe andato «fuori dalle regole». Ma la cosa, al destinatario delle critiche, non è andata per nulla a genio. E così ieri ha preso carta e penna per stilare una vera e propria convocazione all'indirizzo del segretario della Dc. Le critiche di De Mita, curiosamente definite «segregato politico della Dc ed ex presidente del Consiglio», sono a giudizio di Cossiga «del tutto infondate, umanamente dolorose, istituzionalmente irrimediabili».



Francesco Cossiga

«Scontro meschino» D'Alema polemico con Rifondazione

MARCO SAPPINO

ROMA. Le pretese di «Rifondazione comunista» sul simbolo del Pci sono «uno spettacolo meschino», dettato da un calcolo assurdo. Massimo D'Alema accusa il movimento di Cossutta e Garavini di non aver mantenuto il proposito di un confronto corretto col Pds. «Così si cerca la divisione e lo scontro a tutti i costi, e c'è chi dà volentieri una mano». «Perché non torniamo a ragionare di politica?», propone D'Alema. E aggiunge: «Nessuno contesta il diritto di costituire un altro partito comunista. Lo consideriamo un errore politico. Possiamo contestare loro di aver firmato un documento congressuale in cui la rifondazione comunista era definita un'opera di lungo periodo e si affermava l'intenzione di star dentro il nuovo partito». D'Alema affronta anche l'uscita di Lucio Magri e dell'ex-Pdup: «E' necessario discutere. Non capisco perché non potevano svolgere la loro ricerca teorica e politica dentro il Pds». Quanto al nuovo partito, D'Alema parla di «uscita lenta e faticosa dal travaglio che ha caratterizzato la sua nascita». Ma ora «emergono segni di impegno unitario». Nuovi attacchi di Rifondazione al Pds da un convegno sulla Resistenza in provincia di Reggio Emilia.

JENNER MELETTI A PAGINA 4

Colpo all'immagine del cancelliere ora in minoranza nel Bundesrat, la camera delle regioni Bruciante sconfitta di Kohl in casa La Spd stravince nella Renania-Palatinato

**In Irak
primo centro
americano
per i curdi**

**DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO**

ANKARA. A Zekko nell'Irak del nord, i marines Usa stanno costruendo il primo dei sei centri di raccolta per i profughi curdi. Una gara contro il tempo, per evitare che altri profughi muoiano vittime del freddo, della fame, delle malattie. Russa e Cukurka i soldati turchi hanno sparato sui profughi uccidendone uno e ferendone cinque. Baghdad protesta per l'arrivo degli americani, ma i soldati iracheni abbandonano Zekko.

La piccola patria di Helmut Kohl, la regione di cui è originario e che ha governato a lungo costruendovi le sue fortune, gli si è rivolta contro. Le elezioni nella Renania-Palatinato, ieri, hanno riservato al cancelliere tedesco amare sorprese: la Cdu, per la prima volta si è fatta superare dalla Spd e dopo 44 anni perderà il governo regionale e i socialdemocratici hanno conquistato la maggioranza nel Bundesrat.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Dalle urne della Renania-Palatinato, dove si è votato per il rinnovo della dieta regionale è emerso un risultato durissimo per il cancelliere tedesco Helmut Kohl e per la sua Cdu. Considerato che il Land era praticamente il suo feudo elettorale, ancora più amaro appare per Kohl l'aver perso il 65 per cento dei voti a fronte di un netto successo della Spd che aumenta del 6 per cento e per la prima volta supera i cristiano-democratici. I verdi guadagnano voti e i liberali rimangono stabili. La Renania-Palatinato, per la prima volta, avrà un governo diretto da un socialdemocratico. Il risultato è ancora più disastroso per il partito di Kohl, in quanto segnala un vistoso spostamento degli equilibri infatti, conquistando la Renania-Palatinato, la Spd si assicura anche la maggioranza al Bundesrat, la seconda Camera federale in cui sono rappresentati i Länder.

Il paradosso tedesco

ANGELO BOLAFFI

Dunque a quanto sembra la Spd vince tutte le elezioni salvo quelle nazionali. E la Cdu, invece, perde regolarmente sul piano regionale salvo poi riuscire ad eleggere per tre volte di seguito il suo candidato alla Cancelleria. Una situazione certo paradossale ma non inspiegabile. E come se in Germania funzionasse contemporaneamente due differenti cicli politici, «due anime battessero nel cuore» dell'elettore tedesco. Ha più fiducia nella competenza del personale politico della Spd ma ne diffida al momento di affidargli il governo del Paese. Dal voto della Renania-Palatinato è venuta l'ennesima conferma. Uno dei dati più indiscutibili è che i cittadini delle terre bagnate dalla Mosella e dal Reno hanno voluto impartire una lezione a Kohl. Per loro, da sempre più sensibili alle ragioni dell'Europa carolingia e cattolica, abitanti di un Land che guarda ad Ovest, a Parigi, mentre considera Berlino una realtà estranea «asiatica» sinonimo del vecchio militarismo e centralismo prussiano, il cancelliere della nunciatura ha più volte colpe che meriti. Ai loro occhi è letteralmente imperdonabile che abbia mentito e dopo aver promesso il contrario abbia imposto nuove tasse.

A PAGINA 2

Muoiono 9 giovani Nuova strage del sabato sera

Nove giovani morti nella notte tra sabato e domenica. Un'altra strage del «dopo-discoteca», dopo quelle avvenute nei mesi scorsi. Nel giro di poche ore, da mezzanotte all'alba, si sono verificati cinque incidenti sulle strade italiane. Causati dalla stanchezza, dalla velocità, dall'alcol. Tra le vittime, anche un ragazzo di 16 anni. Tornano le polemiche sugli orari delle discoteche e sulla distribuzione degli alcolici.

ROMA. Altri nove giovani sono morti sulle strade italiane. Nella notte tra sabato e domenica. Stavano recandosi in discoteca o ne erano appena usciti. Ragazzi di sedici, diciassette anni, che sono andati a schiantarsi con l'auto contro un albero o contro il guard-rail dell'autostrada. I cinque incidenti sono stati provocati da una miscela micidiale: eccesso di velocità, stanchezza, alcolici. In un'auto gli agenti della polizia stradale hanno trovato un grammo e mezzo di cocaina.

Tornano le polemiche sugli orari delle discoteche e sulla distribuzione degli alcolici nelle sale da ballo. In materia, il governo varò qualche mese fa un decreto di regolamentazione che, contestato da molti, è stato sospeso lo scorso primo marzo da una sentenza del Tar dell'Emilia Romagna.

A PAGINA 5

Argentina: nei guai un nipote di Agnelli

BUENOS AIRES. Il figlio di Susanna Agnelli, Cristiano Rattazzi, 43 anni, noto imprenditore italo-argentino, sarebbe coinvolto in un traffico di auto che sta facendo tremare il mondo dell'alta società della capitale argentina. Cristiano Rattazzi è accusato di aver importato un'Alfa Romeo «164» dopo averla intestata a nome di una ragazza handicappata. Sfruttando così le particolari agevolazioni per il pagamento di cui godono, in Argentina, gli handicappati. Cristiano Rattazzi ha già dovuto pagare una cauzione per restare in libertà.

Il traffico coinvolge altri personaggi di spicco del mondo imprenditoriale argentino.

A PAGINA 7

Renzo e Lucia razzisti «lumbard»?

ANTONIO FARTI

(Mondadori), spiega assai bene come il piccolo Hermann fosse per sempre segnato da un'infanzia vissuta in un castello, tra memore di sfilate cavalleresche e racconti di saghe germaniche. Tra i manipolatori delle folle e la letteratura popolare c'è sempre una stretta connessione, si potrebbe addirittura provare scientificamente che i tribuni, i capi-popolo, gli uomini delle Provvidenze diventano veramente tali solo quando utilizzano pienamente e consapevolmente i miti e gli strumenti di comunicazione di massa. Francesco Franco scrisse un *feuilleton*, *La Razza*, non privo di qualche spunto interessante (a partire dal titolo, naturalmente). Juan Domingo Peron fu un *feuilleton*, anzi, insieme a Evita, fu anche una *novela*.

Fino a qualche ora fa credevo che l'unico legame accertato tra il senatore Bossi e i fumetti derivasse dall'incredibile somiglianza che si riscontra quando si accosta il viso del tribuno alle facce dei *villains* di Dick Tracy. Bossi sembra disegnato da Chester Gould quei capelli, quegli occhi, quella bocca, quel gesto di insolvenza. Ecco, mi sono detto ci siamo, sono già passati alla seconda fase. Hanno già scoperto che la Televisione Privata traccia il Solco ma è il Fumetto che lo difende. Si sussurrano fra loro: Spot e Fumetto leghista perfetto e quando gridano noi tremo dritto, pensano alla mira infallibile di Tex, ma anche a una distruzione dell'Urbe dovuta ai Supereroi dei Marvel Comics.

L'altra notizia molto preoccupante l'ho appena letta sul numero domenicale de *Il manifesto*. C'è la lista dei ministri andreattiani, in prima pagina, però accanto al nome del ministro, diciamo così, ufficiale, c'è quello del ministro vero, il ministro che fa propriamente il comodo suo in quel settore. Mi sembra una informazione molto utile. Accanto al ministro «ufficiale» della Pubblica Istruzione, tale Misasi, c'è il nome di quello reale Pippo Baudo. E' proprio così, e allora il Bossi nel *ballocon* ci deve far rabbuiare. Con tutta questa supremazia *lumbard* mi è venuto in mente di tentare una verifica. Prendo il *Mein Kampf* di Adolf Hitler (edizione Bompiani) e leggo «l'essere come spazzino cittadino d'un tale Reich sarà onore più alto che l'essere re in uno Stato estero». Non so questa frase non mi è nuova. Ma appena su qualche «Telepiatto» sentite urlare «E' meglio un netturbino *lumbard* di un cattedratico calabrese» di temi qualcosa. Ho già pronte le valigie.

GIUSEPPE CERETTI A PAGINA 5

IL CAMPIONATO DI Panchine d'oro anzi di legno

JOSÉ ALTAFINI

Trap alla Juve. Bianchi all'Inter, Ranieri al Napoli. Sacchi in azzurro. In questi giorni di rush finale (per lo scudetto, per le coppe, per la salvezza) non si fa che parlare di panchine. Prossime venture i nobili posteriori che sopra vi si posano vengono trattati con i guanti bianchi e a peso d'oro i titoli delle gazzette e le chiacchiere nei bar nalciano organigrammi più o meno attendibili e minuziose cronache di pantagrueliche cene d'affari. Si va voglia a dire che «così va il calcio del duemila» e che «i ragazzi non sono turbati». Una squadra vincente è sempre creatura fragile e delicata, nonostante lo scudetto cinisino dei giovanotti in mutande (Cimino, spesso, recitato esclusivamente per esigenze di copione). Il calcio mercato permanente non è più solo una necessità dell'inflazionata industria pallonara ma una vera arma psicotecnica. Tanto che non mi stupireb-



be un suo uso metodico per condizionare umori, equilibri e risultati. Inutile scandalizzarsi. Anche in questo il calcio è perfettamente in linea con il mondo della politica, degli affari e dei media, di cui a tutto minore, ma neanche troppo, fa organicamente parte.

C'è da chiedersi piuttosto perché la bagarre miliardaria si sia scatenata quest'anno più sui pesanti lombi dei signori in panchina che sui piedi leggeri dei campioni in campo. Una giusta rivalutazione degli strategi di tattiche e training? Nient'affatto. Semmai, al contrario, la costatazione di un'improvvisa debolezza. Il valzer di questi giorni potrebbe essere ricordato come il canto del cigno degli allenatori-padrini. Qualcuno si è sorpreso per i toni sprezzanti con i quali Luca di Montezemolo ha liquidato Manfredi. Ma il problema non sono i Manfredi e i Sacchi. Sessanta miliardi di sola cam-

A PAGINA 6